Avvento e Natale

"BEATI I POVERI IN SPIRITO, PERCHÉ È DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI"

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. Salmo 1

San Basilio
18 Dicembre 2016

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

INIZIEREMO PUNTUALI ALLE 14:30!!!

Ore 14:30	Raduno Adorazione
Ore 15:30	Laboratorio e incotro
Ore 16:30	Pausa e Meditazione
Ore 17:00	Condivisione
Ore 18:30	Celebrazione Eucaristica

Serata di Fraternità

PISTA DI LAVORO:

ALDO PALLADINO

"Chi sono i poveri di/in spirito? Non sono i poveri nel senso economico della parola, perché la povertà di cui qui si parla è riferita sia ai ricchi che ai poveri. Poveri nello spirito, persone bisognose, misere perché povere nell'interiore del proprio cuore, nel loro rapporto con Dio e con il prossimo.
L'ambiente in cui viviamo valorizza l'esteriorità, l'immagine, l'apparire, il bel corpo. Ma la Parola di Dio insegna che l'uomo deve nutrire il suo cuore, la sua interiorità, perché la bellezza interiore si riflette nelle relazioni che intessiamo nella nostra vita. Poveri di/in spirito sono coloro che non si ritengono autosufficienti, che hanno bisogno dell'aiuto di Dio e del prossimo, che ricevono con allegrezza la salvezza di Dio non come una personale conquista o come un diritto, ma come un dono. Il Regno dei cieli è Cristo che viene a donare la sua vita e il suo amore, per insegnare la condivisione, la solidarietà, la libertà e la felicità. È un nuovo modo di vivere fondato sulla misericordia e la compassione, che hanno lo scopo di procacciare la felicità laddove c'è dolore e sofferenza.
Il Regno dei cieli è chiuso a quelli che credono di essere degni di appartenervi, a coloro che pensano di avere le forze per conquistarlo con le loro opere meritorie, a coloro che dichiarano di non averne bisogno. È, invece, per coloro che dichiarano la propria povertà spirituale, che confessano la loro vita di peccato e invocano il perdono di Dio. Il Regno dei cieli è l'irruzione nella nostra umanità di un capovolgimento di situazioni. I pubblicani, le prostitute, i poveri, i diseredati, gli ultimi precederanno le persone "pie" nel Regno di Dio (Mt. 21:31).

Lavoro:

"Maria Grazia ci donerà una riflessione sulla Povertà, dopo di Lei Anna ci Parlerà di alcune caratteristiche delle Vita Cistercense che ha caratterizzato la Vita di S. Ugo, infine prenderemo alcune testimonianze della Vita di Pippo: che serve a fare la guerra che ci allontana dal Regno di Dio e dalla povertà di Spirito?

1) Lavoro riflettiamo...

Scegli un brano del Vangelo dove tu possa tirare fuori questa povertà, o anche in altri passi della Bibbia!!!
In un mondo di benessere dove non ci manca nulla quanto egoismo, quante chiusure, quante grate nelle nostre case che rivelano che l'altro mi fa paura...!!! Cosa pensi di questo mondo, cosa proponi, e tu come pensi che si possa vivere questa povertà???

2) Lavoro...,

Dice Gesù che c'è più Gioia nel dare che nel ricevere, ma se amiamo quelli che ci amano che merito ne avremo!!!
Prepara un Regalino di Natale e mettigli dentro un bigliettino con una Frase Biblica, incartalo bene che non si veda quello che c'è . Lo metteremo in un cesto davanti l'Altare e alla fine della Messa ognuno del Cammino Spirituale ne prenderà uno che non è suo (Solo chi ha partecipato). A secondo quello che riceverai sceglierai una persona che non pensa nessuno e che è sola. Questo gesto ti permetterà di essere protagonista del Regno di Dio dove muovendoci dalla povertà del cuore uniremo le nostre diversità per muovere l'amore in chi non ce l'ha: lontani dall'amor proprio doneremo un regalo che abbiamo ricevuto senza essere scelti mentre con il nostro, senza meriti, sappiamo di rendere altri cuori Beati di quella stessa del Vangelo, muovendo in avanti il Regno di Dio!!!. (Se qualcuno non è membro del Cammino Spirituale può di certo partecipare).

Buon Lavoro!!! Abbiamo scelto soltanto il pomeriggio poiché hai troppe cose che non puoi lasciare, una almeno portala a compimento: il tuo Cammino spirituale!!!

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,3). La prima beatitudine non è solo la prima, ma è la condizione di tutte le altre. “Poveri in spirito”. Come interpretare questa espressione? È molto chiara “Beati i poveri”, ma Matteo aggiunge “di spirito”: questo ha provocato diversi commenti nella tradizione cristiana. È possibile considerare “poveri” in tre significati, come: a) deficienza della persona: l’accento è posto su una mancanza concreta della persona, sulla mancanza di beni materiali, di inconsistenza psicologica o culturale; quindi, beati i semplici, le persone limitate. b) atteggiamento spirituale: l’accento è posto sull’atteggiamento della persona verso la povertà; si hanno così tre categorie: coloro che accettano la loro condizione di povertà, i rassegnati: cioè sono poveri, ma non si ribellano a Dio (si potrebbe essere poveri, ma tormentati dentro, non accettando questa condizione, essendo arrabbiati dentro); coloro che sono consapevoli della loro povertà spirituale: gli umili; coloro che non sono attaccati ai loro beni: i distaccati, che è quella che più ha avuto successo nella tradizione spirituale cristiana. In questo senso, “povero” sarebbe colui che, pur restando saldamente in possesso dei propri beni, ne è “spiritualmente” distaccato. La povertà di spirito si trasforma in spirito di povertà. Il modello di questo atteggiamento è la figura del “ricco-buono”: colui che ha tanti beni, ma è piuttosto generoso. Non si chiede ai ricchi di rinunciare alla loro ricchezza, ma l’importante è che ne restino distaccati. c) scelta esistenziale: l’accento è posto sulla scelta concreta del cristiano di condividere i propri beni: quindi, si riferirebbe non alle persone che la società ha reso povere, ma a quelle che, per lo spirito, cioè per la forza interiore dello Spirito, scelgono volontariamente di entrare nella condizione della povertà. In questo caso, la povertà è la conseguenza di una libera decisione interiore, di una consapevole scelta che fa entrare volontariamente il credente nella condizione di povero. Facciamo un passo indietro e torniamo al testo evangelico. Dal contesto del discorso della montagna si capisce che non si può essere “poveri 22 - Lettera END in spirito”, senza essere materialmente poveri: “Se uno ti chiede la tunica dagli anche il mantello, se ti chiede di fare un miglio con lui, fanne due, dà a chi ti domanda “... Ma perché una persona dovrebbe farsi povera? Non certo per aggiungersi ai tanti poveri che già ci sono e che la società ha creato, ma anzi, per eliminare le cause della povertà. Gesù non ti chiede di spogliarti, ma di vestire gli altri. Gesù ti chiede di abbassare il tuo livello di vita, rendere più sobrio il tuo stile di vita, per permettere, a quelli che ce l’hanno troppo basso, di innalzarlo un po’. Gesù, cioè, ci invita a condividere quello che abbiamo e, soprattutto, quello che siamo. Capiamo bene che non si tratta di fare elemosina (rapporto in cui uno rimane in alto, possiede e dà, e l’altro è inchiodato in basso, riceve) ma di diventare fratelli: l’altro, cioè mio fratello, ha diritto tanto quanto me. Paradossalmente, farsi fratello dell’altro è più difficile che fargli l’elemosina. Il Signore non ha “creato” i poveri: questi sono stati resi tali dalla cupidigia di noi ricchi. Proclamando “beati” i poveri, Gesù non tenta di idealizzare la loro condizione, ma chiede ai suoi discepoli una scelta coraggiosa, che consenta di eliminare le cause della povertà. Che cosa accade allora a chi fa questa scelta? A chi decide, cioè, di farsi povero? Dice Gesù: “perché di essi è il regno dei cieli”. Viene utilizzato il presente (è), dunque, si vuole esprimere una realtà che è già in atto; chi sceglie di vivere nella povertà e nella condivisione, ha Dio per re e per padre: e adesso, già lo sperimenta. FORMAZIONE Marzo - Aprile 2016 - 23 Gesù non dice: “... di essi sarà il regno dei cieli”; infatti, non vuole intendere una rassicurante consolazione per l’aldilà. Quelli che scelgono volontariamente di farsi poveri, di prendersi cura di loro, vengono dichiarati beati, perché il Padre si prende cura di essi. A chi diventa responsabile della felicità del proprio fratello, Gesù garantisce che il Padre stesso si farà carico della sua felicità (cfr Mt 6,33; 25,34-40). Con l’accettazione della prima beatitudine, il regno promesso è già presente: questo non deve venire, esiste già ed è solo destinato a crescere ed espandersi: gli uomini devono decidere se appartenervi o no. “Regno dei cieli” era una forma adoperata dall’evangelista Matteo per rispetto della sua comunità, composta da Giudei che neppure pronunciano il nome di Dio: il “cielo” è uno dei termini che sostituiscono la parola “Dio”. Allo stesso modo, nel nostro linguaggio colloquiale, diciamo “grazie al cielo”: in questo modo, non ringraziamo mica l’atmosfera, ma Dio. Allora Gesù ci assicura che si può essere felici in questa esistenza, nell’Aldiqua. In At 20,35: “Vi è più gioia nel dare che nel ricevere”. Quindi, più uno dona all’altro e più è felice. Questa è la condizione per cui, poi, esistono tutte le altre beatitudini. La realizzazione della vita è donare. Tenere per sé è morire. “Si sopravvive dell’amore ricevuto, si vive dell’amore donato”: la nostra vita è fatta per donare, per condividere, non per trattenere. Le beatitudini sono una proposta di felicità: “Vuoi essere felice? Vivi così”. Per il mondo felicità è avere, per Gesù felicità è essere. Per il mondo felicità è avere cose, titoli, possedimenti, fama, gloria; per Gesù è avere relazioni vere. Per il mondo felicità è possedere; per Gesù felicità è essere liberi. Per il mondo la felicità è fuori di te: “Se avrò quella cosa... Se avrò quella persona... Quando sarò così...”; per Gesù è dentro di te: “Se ti libererai dai tuoi demoni... se sarai trasparente, ti conoscerai”. Le beatitudini dicono: “Vuoi essere veramente felice, vivo?”. “Vivi così!”. Le beatitudini, infatti, non sono un comando: “Devi essere così”, ma sono una scelta: “Se vuoi essere vivo dentro, sentire la Vita, l’energia che ti pulsa dentro, la felicità, vivi così”. Le beatitudini sono una via verso una vita sana, sia per il corpo sia per l’anima. “Non mi piacciono i beati Quelli che credono di essere nella grazia perché non hanno forza per essere nella natura. Quelli che credono di essere nell’eterno perché non hanno il coraggio di essere nel tempo. Quelli che credono di essere con Dio perché non stanno con le persone. Quelli che credono di amare Dio perché non amano nessuno.” (Charles Péguy) Don Cristiano Marcucci

AMEN, DI FRANCESCO GABBIANI

Alla porta i barbari
nascondi provviste spiccioli
sotto la coda, sotto la coda, sotto la coda
i trafficanti d'organi e le razzie dei vandali
sono di moda, sono di moda, sono di moda
Un visionario mistico all'università
mi disse: "L'utopia ci salverà!"
astemi in coma etilico per l'infelicità
la messa è ormai finita figli andate in pace
cala il vento nessun dissenso di nuovo tutto tace
E allora avanti popolo, che spera in un miracolo,
elaboriamo il lutto con un amen
(amen)
dal ricco col look ascetico al povero di spirito
dimentichiamo tutto con un
amen, (amen), amen, amen
Il portamento atletico
il trattamento estetico
sono di moda, sono di moda, sempre di moda
ho l'abito del monaco, la barba del filosofo,
muovo la coda,
muovo la coda, colpo di coda
Gesù si è fatto agnostico, i killer si convertono
qualcuno è già in odor di santità
la folla è in coda negli store dell'inutilità
l'offerta è già finita amici andate in pace
cala il vento nessun dissenso di nuovo tutto tace
E allora avanti popolo, che spera in un miracolo,
elaboriamo il lutto con un amen
(amen)
dal ricco col look ascetico al povero di spirito
dimentichiamo tutto con un amen
(amen) amen (amen) amen (amen) amen (amen)
dimentichiamo tutto con un amen
(amen) amen (amen) amen (amen)
dimentichiamo tutto con un amen
E l'uomo si addormento e nel sogno creò il mondo
lì viveva in armonia con gli uccelli
del cielo ed i pesci del mare
la terra spontanea donava i suoi frutti in abbondanza
non vi era la guerra, la morte, la malattia, la sofferenza
poi si svegliò
E allora avanti popolo, che spera in un miracolo,
elaboriamo il lutto con un amen
(amen)
dal ricco col look ascetico al povero di spirito
dimentichiamo tutto con un amen
(amen) amen (amen) amen (amen) amen (amen)
dimentichiamo tutto con un amen
(amen) amen (amen) amen (amen)
dimentichiamo tutto con un amen

In ogni strofa si nasconde un'analisi della società in chiave ironica che l'autore ha voluto mettere in musica: "Alla porta i barbari, nascondi provviste e spiccioli sotto la coda, sotto la coda, sotto la coda. E i trafficanti d'organi, e le razzie dei vandali sono di moda, sono di moda, sono di moda. Un visionario mistico all'università mi disse l'utopia ci salverà. Astemi in coma etilico per l'infelicità la messa ormai é finita figli, andate in pace cala il vento, nessun dissenso, di nuovo tutto tace". E' un mondo ormai finito alla rovescia quello che Gabbani ritrae dove addirittura "Gesù è diventato agnostico": "Il portamento atletico, il trattamento estetico sono di moda, sono di moda, sempre di moda. Ho l'abito del monaco, la barba del filosofo muovo la coda, muovo la coda, colpo di coda. Gesù s'é fatto agnostico, i killer si convertono qualcuno è già in odor di santità. La folla in coda negli store dell'inutilità l'offerta è già finita amici andate in pace cala il vento, nessun dissenso, di nuovo tutto tace". Pace e amore dove sono finir? Bellezza e fraternità? Era tutto un sogno conclude il cantante forse con troppa faciloneria: "E l'uomo si addormentò e nel sogno creò il mondo lì viveva in armonia con gli uccelli del cielo e i pesci del mare la terra spontanea donava i suoi frutti in abbondanza non v'era la guerra, la morte, la malattia, la sofferenza poi si svegliò...". Solo un sogno, la realtà è sempre e solo stata cattiva?
Non c'è faziosità nel testo di Francesco Gabbani ma solo la voglia di raccontare il punto di vista di una generazione che vorrebbe vivere in una società diversa. Disillusi ma con i sogni ancora pieni di voglia di combattere per un mondo migliore: sono questi i giovani che si rispecchieranno alla perfezione nel pezzo di Francesco Gabbani. Non c'è ipocrisia nelle sue parole e, per tale ragione, c'è da scommettere che sarà un pezzo di sicuro impatto. Il brano ricorda lo stile di Rino Gaetano che, in chiave ironica e polemica, ha sempre scritto testi volti ad accendere i riflettori su dinamiche sociali controverse.

BEATI, PERCHÉ C'È PIÙ LIBERTÀ
DI MARIA GRAZIA PUGLISI

Le "Beatitudini" sono il grido di gioia, di felicità, di Gesù che vive personalmente l'infinito dentro la sua carne: diventano il grido di gioia di ogni uomo che seguendo Lui, ha il coraggio di accettare la propria umanità sentendo che essa non è fallimento, inutilità, disperazione, ma spazio riempito dall'infinito Amore.
Le Beatitudini di Gesù sono portatrici di una novità rivoluzionaria, di un modello di felicità opposto a quello che di solito viene comunicato dai media, dal pensiero dominante. Per la mentalità mondana, è uno scandalo che Dio sia venuto a farsi uno di noi, che sia morto su una croce! Nella logica di questo mondo, coloro che Gesù proclama beati sono considerati "perdenti, i poveracci, i deboli". Sono esaltati invece il successo ad ogni costo, il benessere, l'arroganza del potere, l'affermazione di sé a scapito degli altri.
La beatitudine dice: beati voi poveri. E cosa ci saremmo aspettati che poi Gesù avrebbe detto "perché ci sarà un capovolgimento è diventerete ricchi? No il progetto di Dio è più profondo e vasto. Beati voi poveri, perché vostro è il Regno, già adesso, non nell'altra vita! Beati, perché c'è più Dio in voi, c'è più libertà, meno attaccamento all'io e alle cose.
Beati perché custodite la speranza di tutti.
Per essere poveri in spirito prima di tutto bisogna cercare di essere liberi nei confronti delle cose. Il Signore ci chiama a uno stile di vita evangelico segnato dalla sobrietà, a non cedere alla cultura del consumo. Si tratta di cercare l'essenzialità, di imparare a spogliarci di tante cose superflue e inutili che ci soffocano. Distacchiamoci dalla brama di avere, dal denaro amato e poi sprecato. Mettiamo Gesù al primo posto. Lui ci può liberare dalle idolatrie che ci rendono schiavi. Egli ci conosce, ci ama e non si dimentica mai di noi, non lascerà che ci manchi nulla.
I poveri non sono soltanto persone alle quali possiamo dare qualcosa. Anche loro hanno tanto da offrirci, da insegnarci. Abbiamo tanto da imparare dalla saggezza dei poveri! Ci insegnano che una persona non vale per quanto possiede, per quanto ha sul conto in banca. Un povero, una persona priva di beni materiali, conserva sempre la sua dignità. I poveri possono insegnarci tanto anche sull'umiltà e la fiducia in Dio. Il povero non è un fallito: proprio perché non ha nulla a cui aggrapparsi è amato solo da Dio. Si tratta di credere questo, sperimentarlo e viverlo quotidianamente. "Di essi è il regno dei cieli". L'uomo che avverte la propria povertà, ne ha paura, cerca di farsi ricco, cerca sicurezza aggrappandosi a ciò che poi diventa un idolo: all'uomo povero, che non si crea e non si lega a sicurezze illusorie, Dio dona se stesso. Non coltivano un'idea alta di sé e non nascondono la loro debolezza.
Quante persone si credono ricche per soldi ma poi non sono capaci di fare un sorriso al fratello che si incontra per strada, al fratello che ha bisogno; e quante persone povere, affrante, invece abbiamo sempre incontrato con un sorriso smagliante da donare a tutti e pronti a dare tutti se stessi per gli altri? La vera differenza è che ci sono persone che hanno denaro, ma ci persone che sono veramente ricche.
Gli uomini delle beatitudini, i poveri, gli ignoti al mondo, che non andranno sui giornali, sono loro i segreti legislatori della storia.
Chi è povero, affranto e perseguitato, ma ha trovato Dio nella sua vita è salvato.

S. UGO E I CISTERCENSI
DI ANNA SOFIA

Il grande rinnovamento spirituale promosso dalla Riforma Gregoriana stimolò il desiderio generale di far ritorno alle fonti del cristianesimo per infondere nuova vita e migliorare il mondo secondo i nobili ideali della Chiesa primitiva. Quanti si sforzavano di purificare la gerarchia e il clero secolare dalle lusinghe del mondo, guardavano all'esempio lasciato dagli Apostoli; vari movimenti laicali trovavano nel Vangelo la fonte dì una ispirazione nuova per il loro programma di ricostruzione sociale e religiosa; all'interno delle comunità monastiche divenne sempre più forte il richiamo delle più antiche tradizioni dei Padri del Deserto.

Così, la scelta di vivere secondo la Regola, senza cedere a compromessi, insieme a un ardente desiderio di solitudine, divenne la pietra angolare della fondazione di Cîteaux. In tale abile combinazione degli ideali ascetici dell'eremitismo popolare con la forma tradizionale della vita monastica benedettina, consiste propriamente l'importanza della riforma cistercense. Cîteaux dava ampia possibilità di seguire le virtù eroiche dei Padri del Deserto a quanti lo desideravano, salvando al tempo stesso il carattere cenobitico della vita monastica e l'autorità ormai assoluta di san Benedetto e della sua Regola.

Nei primi documenti di Cîteaux, le virtù sottolineate con maggiore forza sembrano essere quelle della povertà, della semplicità e del distacco da ogni forma di coinvolgimento con il mondo. La povertà e la semplicità estrema, in ogni tappa della vita dei fondatori, furono conseguenze naturali delle circostanze ardue in cui vennero a trovarsi. La separazione completa dal mondo comportò un duro lavoro manuale per tutti i monaci, mentre nei monasteri del tempo esso era assicurato dai servi. Una tale fatica umile ed estenuante divenne un'altra caratteristica tipica dell'Ordine; dopo qualche anno poté essere condivisa con un numero crescente di fratelli conversi. Agli inizi, il duro compito di diradare gli alberi e dissodare la terra aggravava a tal punto la già grande fatica dei monaci, che tutti coloro che desideravano entrare nella nascente comunità venivano scoraggiati a causa della «insolita e quasi inaudita austerità del loro tenore di vita» (Piccolo Esordio).

Pur dando al genio di Stefano Harding il credito che gli è dovuto, bisogna comunque ammettere che il successo fenomenale di Cîteaux è merito di san Bernardo di Clairvaux (1090-1153). Il fascino della sua personalità attraeva all'Ordine migliaia di vocazioni, la profondità della sua spiritualità arricchiva il moltiplicarsi delle fondazioni, la sua penna magistrale faceva giungere il messaggio di Cîteaux non soltanto a tutti i suoi contemporanei, ma anche a tutte le future generazioni della cristianità occidentale.

L'educazione teologica di Bernardo, prima del suo ingresso a Cîteaux nel 1113, non era eccezionale; ma a Cîteaux, sotto la guida di Stefano, e dopo il 1115 come abate di Clairvaux, ispirato da amici come Guglielmo di Saint-Thierry, ebbe l'occasione di familiarizzare con tutta la tradizione patristica latina, soprattutto sant'Agostino ed anche un po' dei Padri Greci, come Gregorio di Nissa ed Origene, le cui opere erano accessibili in traduzioni latine. Altro elemento fondamentale della sua spiritualità come della sua teologia fu una sorprendente conoscenza della Bibbia. Lo stile, il vocabolario e il linguaggio figurato dei suoi scritti traboccano a tal punto di allusioni bibliche, che la comprensione o la valutazione esatta del suo pensiero risultano impossibili senza il confronto costante con il Nuovo e l'Antico Testamento.

L'orientamento dello spirito di Bernardo era essenzialmente conservatore. Egli diffidava della nascente filosofia scolastica, così come era rappresentata da Abelardo e da Gilberto de la Porrée, e si

batteva con tutte le proprie forze contro la corrente che tendeva a separare la ragione dalla fede, la teologia dalla vita. Per lui filosofia, teologia, moralità e religiosità della persona si fondevano in un'unica ricerca: «conoscere Gesù e Gesù crocifisso».
Ampio fu il raggio di estensione degli scritti di Bernardo, ma in tutti parlava sempre il monaco, l'uomo di Dio. Le sue intuizioni penetranti, intensamente personali e partecipate andavano invariabilmente nel senso di una conoscenza sempre più piena e di un amore sempre crescente nei confronti di Dio.
Il primo grande saggio, in ordine cronologico, fu quello Sui gradi dell'umiltà e della superbia, approfondimento dei capitolo settimo della Regola, in cui Benedetto indicava 12 gradi di umiltà tramite i quali raggiungere la perfezione. Bernardo, utilizzando la sua straordinaria penetrazione della natura umana, meditava sui dodici gradi di orgoglio come sugli ostacoli principali della via che conduce alla perfezione monastica. Più famosa è L'Apologia all'Abate Guglielmo, scritta dietro richiesta del suo amico, Guglielmo di Saint-Thierry, come contributo di Bernardo alla contesa fra Cîteaux e Cluny. In quanto accesa difesa della vita e degli ideali cistercensi, venne utilizzata inoltre quale brillante accusa alla stravagante grandezza di Cluny. I dettagli satirici e i paragrafi sul ruolo dell'arte nella vita monastica sono tra le pagine più frequentemente citate della letteratura bernardina.
Molti autori cistercensi, contribuirono all'approfondimento della teologia monastica, nella misura in cui lo permettevano loro il talento e la cultura. Quanti ebbero, come S. Ugo, l'occasione di venire a contatto, in modo più o meno diretto, con san Bernardo e Clairvaux, costituiscono una scuola di spiritualità tipicamente bernardina. In alcuni casi, vennero fondati monasteri cistercensi con la finalità esplicita di promuovere lo sviluppo della cultura, e in primo luogo gli studi storici.
Far bisogno dire che gli elementi che costituiscono l'essenziale del monachesimo cistercense e la sua spiritualità non sono sorte da semplici circostanze storiche, o da qualche giudizio avventato, ma che, sin dalle origini, queste idee fondamentali si svilupparono attraverso la meditazione, la lectio divina (lettura orante della Parola di Dio) ed il contatto vivo con le fonti monastiche e patristiche. La riforma di Cîteaux e il suo successo non furono soltanto una questione di osservanza o di organizzazione, ma, invece, di un approfondimento, di una ricerca della verità e dell'autenticità nelle aspirazioni monastiche. Nella Regola di San Benedetto, i cistercensi hanno trovato le vere fonti della loro nuova vita: la Sacra Scrittura, gli scritti dei Padri della Chiesa e dei padri del monachesimo cristiano.
È impressionante vedere come i primi monaci di Cîteaux si sono applicati allo studio della Bibbia, quanto leggevano S. Gregorio, San Basilio, Sant'Agostino, tra altri, e questo spesso attraverso un accurato lavoro dei copisti.
Il ruolo di Maria è integrato pure nelle considerazioni teologiche degli autori cistercensi. Lei è avvocata attenta ed eccellente a favore degli uomini per la sua partecipazione al mistero del suo Figlio, per la sua intercessione in nostro favore e anche perché lei è immagine, modello e madre della Chiesa e di ogni fedele. La devozione mariana dei cistercensi poggia su queste considerazioni dogmatiche.
Le esigenze fondamentali della vita monastica, delineate negli statuti dell'Ordine, si possono così riassumere: povertà, uniformità di vita, solitudine, lavoro manuale, semplicità e devozione a Maria.
Per poter vivere in piena libertà, i primi cistercensi ritennero necessario fondare i loro monasteri in luoghi solitari e lontani dalle città, castelli o villaggi. La scelta della solitudine fu loro dettata da una esigenza pratica, ma non fu sempre ed incondizionatamente rispettata.
La riforma cistercense fu realizzata con un proprio stile di vita ed una organizzazione basata sull'istituzione del capitolo generale e sulla legge della filiazione. Il modo di vivere è descritto minuziosamente nei documenti delle origini, che mettono chiaramente in risalto il rigore con il quale veniva esclusa ogni tipo di superfluità.
Le caratteristiche relative alla spiritualità delle origini non resteranno immutabili attraverso i secoli. Evoluzioni e trasformazioni si riveleranno necessarie sia per situazioni diverse che si verranno a creare all'interno dell'ordine, come pure per sollecitazioni dall'esterno allo scopo di rispondere alle mutate condizioni dei tempi. Percorrendo i testi relativi alla spiritualità cistercense si registra questo continuo fenomeno di adattamento mentre erano ancora in vita i tre Santi fondatori, per continuare con maggiore intensità nel corso del secolo XII e XIII.

LA TESTIMONIANZA DI PIPPO BARTUCCIOTTO
LA PACE TI FA RICCO

La mia vita trova la sua sintesi nella Frase Evangelica che dice: *Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza" Mt 11,25.* Nella piccolezza Dio mi ha donato la sapienza, nella mia povertà Dio mi ha reso ricco, ricco della Fede, del sorriso che mi permette di affrontare le grandi sfide le grandi, le grandi prove. Certo mancando Assunta ho dovuto rimboccarmi le mani, ma non ho pensato di abbattermi, mai mi sono voltato indietro e qui che la Sapienza mostrandomi la strada da percorrere mi ha reso ricco, mi ha dato la possibilità di capire che la pace mi avrebbe salvato da tante rovine: a che servono le guerre, alla fine cosa vinci? Anzi ci perdi, ci perdi tempo e soprattutto soldi! No non serve la strada della vendetta, la strada dei tribunali, niente ho da vincere e tutto da perdere! Scelgo la strada che mi rende ricco di pace e di serenità, abbatto così la violenza, sciolgo tutti quei nodi con fermezza, con determinazione con sorriso, con sapienza. Dopo tanti anni ecco che sono soddisfatto, ancora non è tutto apposto ma la maggioranza delle cose sì e la mia ricchezza eccola raggiunta: Tinuccio è sereno e tranquillo, a Ginetto non gli manca nulla e con il grembiule ai fianchi mi dono felice e se prima per la strada dovevo camminare con paura ho ora solo mani da stringere. Quando scegli la pace ti ritrovi più ricco non sei solo con i tuoi guai. Non ho altro da dire mi sono disarmato, mi sono arreso non fermandomi sulla ragione ma sulla sapienza, ho imparato da Gesù grazie alla sua Parola che ho scoperto questa ricchezza. Oggi ho delle persone che mi vogliono bene, e non vi nascondo che hi risparmiato molti spiccioli per impiegarli per il bene. Non sono un debole anzi sono forte poiché ho saputo resistere alla logica di questo mondo che annienta e distrugge, ho trovato il Regno di Dio e sono felice, se non avessi fatto questo sarei stato triste, povero e in mezzo a tanti guai e tanti debiti da pagare, arrabbiato con il mondo dentro un Regno di guai. Ha ragione Gesù, avanti i poveri in Spirito essi si che vanno avanti superano tutto, non rimangono indietro e arrivano sempre primi.